



Diacronie

Studi di Storia Contemporanea

N° 32, 4 | 2017

Proiezioni individuali e agire collettivo nella storia

L'insostenibile amarezza dell'essere precari

Vita e lavoro delle donne negli anni della crisi globale

Raffaella Iorio



Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/diacronie/6882>

DOI: 10.4000/diacronie.6882

ISSN: 2038-0925

Editore

Association culturelle Diacronie

Notizia bibliografica digitale

Raffaella Iorio, « L'insostenibile amarezza dell'essere precari », *Diacronie* [Online], N° 32, 4 | 2017, documento 10, Messo online il 29 décembre 2017, consultato il 01 mai 2019. URL : <http://journals.openedition.org/diacronie/6882> ; DOI : 10.4000/diacronie.6882

Creative Commons License



Diacronie

Studi di Storia Contemporanea

32, 4/2017

Proiezioni individuali e agire collettivo nella storia. Ruoli sociali, aspetti politici e nodi storiografici tra pubblico e privato

L'insostenibile amarezza dell'essere precari. Vita e lavoro delle donne negli anni della crisi globale

Raffaella IORIO

Per citare questo articolo:

IORIO, Raffaella, «L'insostenibile amarezza dell'essere precari. Vita e lavoro delle donne negli anni della crisi globale», *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* : Proiezioni individuali e agire collettivo nella storia. Ruoli sociali, aspetti politici e nodi storiografici tra pubblico e privato, 32, 4/2017, 29/12/2017,

URL: < http://www.studistorici.com/2017/12/29/iorio_numero_32/ >

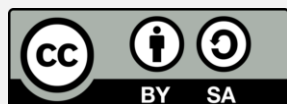
Diacronie Studi di Storia Contemporanea → <http://www.diacronie.it>

Rivista storica online. Uscita trimestrale.

redazione.diacronie@hotmail.it

Comitato di direzione: Naor Ben-Yehoyada – João Fábio Bertonha – Christopher Denis-Delacour – Maximiliano Fuentes Codera – Anders Granås Kjølsvedt – John Paul Newman – Deborah Paci – Niccolò Pianciola – Spyridon Ploumidis – Wilko Graf Von Hardenberg

Comitato di redazione: Jacopo Bassi – Luca Bufarale – Gianluca Canè – Fausto Pietrancosta – Alessandro Salvador – Matteo Tomasoni – Luca Zuccolo



Diritti: gli articoli di *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* sono pubblicati sotto licenza Creative Commons 3.0. Possono essere riprodotti e modificati a patto di indicare eventuali modifiche dei contenuti, di riconoscere la paternità dell'opera e di condividerla allo stesso modo. La citazione di estratti è comunque sempre autorizzata, nei limiti previsti dalla legge.

10/ L'insostenibile amarezza dell'essere precari. Vita e lavoro delle donne negli anni della crisi globale

Raffaella IORIO

Il lavoro si propone di analizzare le attuali dinamiche della precarietà lavorativa e del suo riversarsi in tutti gli aspetti del vivere. La perdita della centralità del lavoro nella società contemporanea ha stravolto la concezione del sé e il senso d'identità ad esso indissolubilmente legato. Utilizzando una prospettiva di genere, abbiamo soffermato la nostra attenzione sulla problematica situazione femminile e sulla capacità delle donne di reinventarsi occupazioni e stili di vita in un contesto avverso e non attento al "tempo della vita". Pioniere e consapevoli di lavorare in condizione atipiche, queste donne hanno creato un varco nelle possibilità delle esperienze lavorative che s'inseriscono con forza all'interno del dibattito sul lavoro, sollevando interrogativi che meritano risposte.

1. Introduzione

Iniziamo a sospettare che la precarietà sia il prodotto non di una fatalità economica, identificata con la famosa mondializzazione, bensì una volontà politica. [...] La precarietà infatti s'inserisce in una modalità di dominio di nuovo genere, fondata sull'istituzione di uno stato generalizzato e permanente di insicurezza che tende a costringere i lavoratori alla sottomissione, all'accettazione dello sfruttamento. [...] Mi sembra quindi che ciò che viene presentato come un regime economico gestito dalle leggi flessibili di una sorta di natura sociale, sia in realtà un regime politico che può instaurarsi solo con la complicità attiva o passiva dei poteri specificamente politici¹.

Pierre Bourdieu alla fine degli anni Novanta fu tra i primi ad indagare la relazione che andava sviluppandosi tra globalizzazione, precarietà e politiche economiche. A quasi un ventennio di distanza, la precarizzazione del lavoro e delle vite si presenta come un tratto costitutivo del

¹ BOURDIEU, Pierre, *Oggi la precarietà è dappertutto*, in ID., *Controfuochi. Argomenti per resistere all'invasione neoliberista*, Milano, I libri di Reset, 1999, pp. 95-100, p. 98.

capitalismo globale², frutto dell'inarrestabile e illimitata idea di progresso, tanto desiderata da un'imperante élite maschile. Precarietà, incertezza ed instabilità sono divenute così parole chiave per leggere la situazione attuale.

La perdita di centralità del lavoro nella società contemporanea ha stravolto il paradigma costituente della stessa alterando, con essa, il binomio valore-lavoro nella costruzione dell'identità sociale. La professione svolta ha sempre definito, in maniera alquanto decisa, la nostra identità nella misura in cui stabilisce il nostro ruolo all'interno della società. Come sottolinea il sociologo Vando Borghi, «il lavoro ha costituito il terreno privilegiato per perseguire quell'obiettivo di auto-realizzazione individuale. Il lavoro si configurava come un fattore centrale per il perseguimento del progetto di individualizzazione»³.

Il paradosso configuratosi nella cornice del capitalismo contemporaneo, è che dal processo di autorealizzazione individuale si viene innescando quello di «performance individuale»⁴. «Essere individui diviene un imperativo del “nuovo spirito del capitalismo” cui gli individui stessi sono sistematicamente sottoposti»⁵. Ma la violenza della crisi attuale ha reciso drasticamente quel filo rosso che permetteva l'identificazione di sé con l'identità professionale. Con l'instabilità del mercato finanziario statunitense del 2008 e la crisi economica che conseguentemente travolse tutto il mondo occidentale, la performance individuale tutta capitalista sembra non avere più un palcoscenico sul quale debuttare.

Come ribadì l'economista statunitense Nouriel Roubini «quando gli Stati Uniti starnutiscono il resto del mondo prende il raffreddore»⁶, così il crollo finanziario mise in difficoltà tutto il sistema bancario mondiale, colpì le piccole-medie imprese decretandone il fallimento ed un alto tasso di disoccupazione non si fece attendere.

L'instabilità occupazionale, che contraddistingue la fase attuale del capitalismo, arriva così a precarizzare la vita stessa in un circolo vizioso, in cui i confini tra l'ambito lavorativo e vita privata tendono a confondersi, rendendo impossibile una qualsivoglia separazione. È utile sottolineare come in quest'epoca di “non-più-lavoro” la precarietà invade «il tempo per tutto il resto» che tradizionalmente era diviso dal «tempo di lavoro», sconfinando in «ogni aspetto

² Cfr. PASQUINO, Monica Maria, *Otium e negotium. Capitalismo finanziario, precarietà e disparità di genere*, in DINI, Tristana, TARANTINO, Stefania (a cura di), *Femminismo e Neoliberalismo. Libertà femminile versus imprenditoria di sé e precarietà*, Roma, Natan, 2014, pp. 177-189, p. 178.

³ BORGHI, Vando, *Gli spazi del lavoro nel capitalismo reticolare: note per una cartografia critica delle trasformazioni*, in MURGIA, Annalisa, ARMANO, Emiliana (a cura di), *Mappe della precarietà*, vol. I, Bologna, Emil, 2012, pp. 21-38, p. 25.

⁴ *Ibidem*, p. 26.

⁵ *Ibidem*, p. 25.

⁶ VERGNANO, Francesco, «L'uomo che annunciò la madre di tutte le crisi», in *il Sole 24 ore*, 10 settembre 2015, URL: < <http://www.ilsole24ore.com/art/SoleOnline4/Finanza%20e%20Mercati/2010/05/mutui-subprime-usa.shtml> > [consultato il 4 novembre 2017].

dell'essere, ogni spazio e tempo del pensiero e dell'azione, ogni forma pratica dell'identificazione»⁷.

«L'indeterminatezza di questa fase della vita» sostiene il sociologo Andrea Casavecchia, «appare come una caratteristica peculiare del contesto dell'Europa occidentale, ed in particolare dell'Italia. Infatti, la disoccupazione e l'in-occupazione giovanile assumono i caratteri e le dimensioni di un *problema strutturale*»⁸. Per comprendere in che termini questo problema strutturale incida sulle donne e sulla loro percezione del sé, inquadrando la presente trattazione in una prospettiva di genere, diviene essenziale introdurre nuove categorie di analisi. Soffermarsi sul concetto di *habitus* teorizzato da Pierre Bourdieu, quale sistema di disposizioni strutturate e strutturanti attraverso cui l'attore sociale interiorizza la cultura dominante, diviene ora essenziale. Ciò che ne consegue è che il genere, percepito dai più come “naturale”, non è altro che il risultato di una costruzione sociale, e con esso anche «le divisioni sessuali del lavoro [...] e quindi anche l'identità maschile o femminile»⁹. L'affrontare un discorso di questo tipo porta inevitabilmente ad una riflessione sul sistema capitalistico e sul concetto di tempo di vita, oltre che di lavoro.

La precarietà, divenuta quasi una componente costitutiva dell'*homo modernus*, tende infatti sempre più a sconfinare dall'ambito lavorativo – quando quest'ultimo vi è presente – invadendo irrimediabilmente la sfera esistenziale. L'incertezza che ne consegue ha caratterizzato, in misura sempre maggiore, il lavoro femminile, ma «in tempo di crisi la nuova visibilità della precarietà maschile ha illuminato di riflesso anche quella femminile, come di rimessa, e quest'ultima ha attratto considerevole attenzione»¹⁰.

Sono proprio le donne, il perno della nostra trattazione, a doversi maggiormente scontrare con le logiche dello sfruttamento capitalistico negli anni della crisi globale. Usando le parole di Stefania Tarantino: «la libertà femminile è sempre più minacciata dalle difficili condizioni materiali del tempo presente che colpiscono maggiormente le donne, a Occidente come a Oriente»¹¹.

Nell'attuale quadro sociale le nostre «sensibili guerriere»¹², «uniscono l'audacia alla passione, possono soffrire ma non si tirano mai indietro, rifiutano quei lacci (nell'amore come nel lavoro)

⁷ PASQUINO, Monica Maria, *op. cit.*, pp. 179-180.

⁸ CASAVECCHIA, Andrea, *Giovani identità e lavoro*, Torino, Effatà, 2007, p. 8.

⁹ KRAIS, Beate, GEBAUER, Gunter, *Habitus*, Roma, Armando, 2009, p. 67.

¹⁰ PELLIZZARI, Maria Rosaria, *Acrobate: la storia delle italiane tra conciliazione dei tempi e politiche di welfare lungo il secolo breve*, in GAROFALO, Maria Rosaria, MARRA, Mita, PELLIZZARI, Maria Rosaria (a cura di), *Quale genere di conciliazione? Intersezioni tra lavoro, famiglia e welfare*, Torino, G. Giappichelli, 2016, pp. 1-23, p. 15.

¹¹ TARANTINO, Stefania, *Introduzione*, in DINI, Tristana, TARANTINO, Stefania (a cura di), *op. cit.*, pp. 11-20, p. 12.

¹² PEZZUOLI, Giovanna, TARANTINI, Nadia, «Sensibili guerriere», in *Leggendaria*, XVI, 91, 1/2012, pp. 6-9. *Sensibili guerriere*. Sulla forza femminile, è anche il titolo di un libro del 2011 scritto da Federica Giardini, dal quale il saggio sopracitato prende spunto (GIARDINI, Federica, *Sensibili guerriere. Sulla forza femminile*,

che comportano prezzi troppo alti, osano scelte difficili, [...] affrontano la maternità senza abnegazione. Tra ribellioni e progetti, superano crisi ed ostacoli»¹³.

Ed è quando le più audaci, costrette troppo spesso a dover scegliere tra il ruolo che le vede madri e mogli o quello che le veste da lavoratrici *full time*, provano a conciliare entrambe le sfere, che da sensibili guerriere si trasformano in esperte equilibriste, sempre in bilico, a volte senza alcuna rete di protezione tra il lavoro e la famiglia. Le possibilità di conciliazione tra queste due sfere sono esaminate, anche a partire da esperimenti innovativi messi in atto dalle donne come risposte alla crisi economica.

La condizione femminile e la instabilità che la contraddistingue costituiscono un punto di vista utile a leggere le più generali trasformazioni che hanno segnato la vita di uomini e donne negli anni della crisi globale, all'insegna della crescita delle disuguaglianze. La riflessione sulla situazione delle donne tra vita, lavoro e non lavoro risulta utile a un più ampio discorso sulla condizione di coloro che si sono ritrovati negli anni della crisi globale ai margini della società.

2. La precarietà tra passato e presente

Se volessimo inquadrare tale problematica storicamente, provando a *storicizzare la precarietà*¹⁴, potremmo rintracciarne le cause nello stesso sviluppo del sistema capitalistico.

Le condizioni delle classi lavorative in Europa occidentale, così come in altri paesi a capitalismo avanzato, andarono incontro, nella seconda metà del XX secolo, a un netto miglioramento. Con la formalizzazione del contratto, il lavoro si fece più regolare e regolamentato, venne garantito un salario minimo e misure di sicurezza sociali – quali l'assicurazione sanitaria, le pensioni d'anzianità, i sussidi di disabilità e disoccupazione – iniziarono ad essere diritti garantiti. Le pessime condizioni lavorative e di vita, la povertà e le disuguaglianze determinate dalla rivoluzione industriale sembrava stessero scomparendo nell'oblio di un passato non attento alle condizioni dei lavoratori.

Il benessere prodotto da questo grande balzo in avanti non è però durato a lungo. Nell'ultimo quarto del XX secolo, l'onda del progresso ha cominciato a ritirarsi, con un rovesciamento visibile non solo sul piano economico, ma anche nella sfera sociale. In particolare, abbiamo assistito ad un ritorno della disuguaglianza, sia in senso strutturale che ideologico¹⁵.

Pavona, Iacobelli, 2011).

¹³ *Ibidem*, p. 7.

¹⁴ Il titolo del seguente paragrafo rinvia al saggio di BETTI, Eloisa, *Storicizzare la precarietà del lavoro tra fordismo e post-fordismo: una prospettiva di genere*, in SALMIERI, Luca, VERROCCHIO, Ariella (a cura di), *Di condizione precaria. Sguardi trasversali tra genere, lavoro e non lavoro*, Trieste, EUT, 2015, pp. 103-126.

¹⁵ BREMAN, Jan, VANDERLINDEN, Marcel, *Informalizzare l'economia: il ritorno della questione sociale a livello*

Lampante divenne, negli ultimi anni del xx secolo, lo smantellamento dello stato sociale, nella misura in cui un forte declino dell'occupazione venne accompagnato da una contrazione del lavoro fisso¹⁶, inaugurando quel sentimento di vulnerabilità e il ritorno alle iniziali condizioni di ricchezza e povertà estreme. Intanto le economie capitalistiche iniziarono ad esaltare i vantaggi del credito facile, attraverso strumenti quali il bancomat ed il pagamento a rate, incoraggiando i lavoratori a fare proprio uno stile di vita dedito al consumo, *status symbol* di ascesa sociale. Tale processo approdò in quella che divenne una netta demarcazione della divisione tra ricchezza e povertà quale divisione tra il Nord e il Sud del mondo. Ma, come ribadiranno Jan Breman e Marcel Van Der Linden: «A partire dagli anni Ottanta la flessibilizzazione divenne anche in Occidente il principio guida delle politiche del lavoro, imponendo tra l'altro dei limiti alla concessione di sussidi di disoccupazione ai margini del mercato del lavoro»¹⁷.

I contratti precari, intesi quali situazioni incerte ed instabili all'interno delle quali il lavoratore era per forza di cose costretto a sottostare, che erano considerati fenomeni atipici della realtà lavorativa, persero il loro carattere di singolarità per normalizzarsi nello scenario lavorativo degli ultimi anni.

Il dibattito sulla precarietà del lavoro viene sviscerato, nella cornice occidentale, con «tempistiche e modalità differenti da paese a paese, ma fin da subito con una dimensione internazionale e un forte accento europeo»¹⁸. L'economista italiano Sylos Labini, nel suo *Precarious Employment in Sicily*¹⁹, introdusse per la prima volta il concetto di precarietà negli anni Sessanta. Seguito da altri studiosi italiani, tra cui Luca Meldolesi e Massimo Paci, negli anni Settanta il discorso sull'instabilità lavorativa inizia a prendere piede e i riflettori cominciano ad essere puntati sui quei «lavoratori marginali»²⁰ che sperimentano esperienza in settori produttivi periferici²¹.

Se volessimo poi adottare la prospettiva di genere, alla base degli studi di Adriana Nannicini o Cristina Morini²², emerge come proprio le donne costituiscano una parte considerevole dei

globale, in SALMIERI, Luca, VERROCCHIO, Ariella (a cura di), *op. cit.*, pp. 11-32, p. 13.

¹⁶ Cfr. *ibidem*.

¹⁷ *Ibidem*, p. 15.

¹⁸ BETTI, Eloisa, *Storicizzare la precarietà del lavoro tra fordismo e post-fordismo*, in SALMIERI, Luca, VERROCCHIO, Ariella (a cura di), *op. cit.*, pp. 103-126, , p. 104.

¹⁹ SYLOS LABINI, Paolo, «Precarious Employment in Sicily», in *International Labour Review*, 89, 3/1964, pp. 268-285.

²⁰ PACI, Massimo, *Mercato del lavoro e classi sociali in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1973, *passim*.

²¹ Cfr. BETTI, Eloisa, *op. cit.*, p. 105.

²² Cristina Morini è una giornalista, saggista e ricercatrice, la quale si è mostrata particolarmente attenta alle problematiche sulle trasformazioni del lavoro legate alle differenze di genere. Tra i suoi lavori ricordiamo MORINI, Cristina, *Per amore o per forza. Femminilizzazione del lavoro e biopolitiche del corpo*, Verona, Ombre corte, 2010. Autrice e ricercatrice indipendente, Adriana Nannicini quale psicologa del lavoro, ha orientato i suoi studi sui temi dell'*empowerment* femminile nei diversi ambiti sociali.

lavoratori scoraggiati e dei disoccupati invisibili. Studiose come Eloisa Betti, nel momento in cui si avvicinano allo studio dell'instabilità lavorativa adottando una prospettiva non solo di genere ma anche storica, sottolineano come la precarietà rappresenti una costante dell'occupazione nei Paesi occidentali, anche nei periodi di forte crescita e stabilità:

Il lavoro femminile costituisce un osservatorio privilegiato per comprendere come l'instabilità e la precarietà del lavoro abbiano caratterizzato tutta la storia del capitalismo industriale, compreso il ciclo di grande espansione economico-industriale degli anni Cinquanta e Settanta considerato come l'epoca della stabilità per eccellenza²³.

Nel nuovo millennio la dimensione internazionale del dibattito sul lavoro precario vede il fiorire di studi internazionali sul rapporto tra genere e precarietà, poiché la diffusione di forme lavorative precarie non cessò d'incidere in maniera più significativa sulla vita delle donne:

[...] la relazione tra genere e precarietà inizia ad essere oggetto di una crescente attenzione. A livello internazionale, gli studi di Judy Fudge e Rosemary Owens e Leah Vosko, Martha MacDonald e Iain Campbell focalizzano l'attenzione sulla natura di genere della precarietà e sulla crescita abnorme del lavoro precario fra le donne, offrendo un'importante cornice teorica per un ripensamento critico del rapporto tra femminilizzazione e flessibilizzazione del lavoro²⁴.

Nello specifico caso italiano, la condizione lavorativa femminile si innesta su una organizzazione sociale particolarmente ostile. Quelle ad essere più "scosse" sono le donne-acrobate, precarie spesso invisibili di fronte al disinteresse di un mercato del lavoro, per nulla attento alle esigenze della maternità, come emerge dai dati di seguito riportati:

Nel nostro paese lavora il 46% delle donne, spesso impiegate con contratti precari e sistemi di tutela inesistenti per quanto riguarda la maternità e la malattia, con stipendi inferiori del 20-30% rispetto a quelli dei colleghi. Si potrebbe pensare che stare a casa incentivi il tasso di natalità, ma non è così: la media di disoccupazione femminile italiana è tra le più alte in Europa e il tasso di natalità è tra i più bassi. Le donne escono dal mondo del lavoro a causa della maternità: il tasso di occupazione femminile cala di 5 punti dopo il primo figlio, di 10 dopo il secondo, del 23 dopo il terzo²⁵.

²³ BETTI, Eloisa, *op. cit.*, p. 103.

²⁴ *Ibidem*, p. 108.

²⁵ PASQUINO, Monica Maria, *op. cit.*, p. 185.

3. Ripartire da sé per uscire dalla crisi

Come evidenzia il sociologo Luca Salmieri, il vasto mondo della precarietà porta inevitabilmente con sé innumerevoli inizi e conclusioni degli istanti²⁶. Si fa collettivo, in questi termini, un senso di instabilità ed ingiustizia sociale.

Il lavoro precario, quale minimo comune denominatore delle masse, non risparmia nessuno. La crisi strutturale del 2008 ha messo in ginocchio i mercati finanziari e l'economia dell'Europa occidentale, stravolgendo le consuete dinamiche nel mondo del lavoro ed estendendosi a numerosi strati sociali.

Nell'ottica di un continuo re-inserimento nel campo del lavoro, l'attore sociale è costretto a ripartire da zero ogni volta, e ciò comporta irrimediabilmente la riduzione del salario, un peggioramento delle condizioni lavorative, a cui si accompagna un forte disincanto per le possibili prospettive future. Il continuo ricollocamento nel tessuto sociale, dovuto al sempre più repentino cambio occupazionale, non può che incidere negativamente sul quel processo tutto sociale di autodeterminazione.

Privata del senso dell'identità, l'esperienza lavorativa, «in questo processo di svalutazione progressiva del ruolo professionale, cessa di rappresentare un fatto di onorabilità, di socialità, per ridursi a pura sopravvivenza»²⁷; subentra quindi, come necessità, quel processo di ricostruzione e riedificazione dell'identità personale. «Il sé, la vita, il lavoro quando c'è e il lavoro che non c'è, si declinano verso la ricerca di senso e significato nelle esperienze personali, esplicate in funzione dello sguardo e del giudizio degli altri»²⁸.

In questo senso le teorie e pratiche femministe risultano decisive nel processo di ricollocamento sulla scacchiera sociale. Il “partire da sé” «ha significato rimettere al centro la vita delle singole, i loro corpi e desideri, la materialità delle vite»²⁹. Nel ri-disegnarsi un'identità, il lavoro non perde la sua valenza decisiva, nel pensiero femminista del terzo millennio.

Utilizzando le illuminanti parole di Adriana Nannicini, «la precarietà non è la nostra identità, ma oggi è la situazione della nostra libertà»³⁰. La suddetta affermazione si fa portatrice di un punto di vista particolarmente utile a conoscere e riconoscere «il valore di individuazione che

²⁶ Cfr. SALMIERI, Luca, *Rappresentazioni della precarietà. Performance e retoriche culturali*, in MURGIA, Annalisa, ARMANO, Emiliana (a cura di), *op. cit.*, pp. 91-104, p. 91.

²⁷ *Ibidem*, p. 92.

²⁸ *Ibidem*, p. 94.

²⁹ DINI, Tristana, *Politica della vita materiale. Il femminismo alla prova del neoliberalismo*, in DINI, Tristana, TARANTINO, Stefania (a cura di), *op. cit.*, pp. 22-34, p. 24.

³⁰ NANNICINI, Adriana, *Precarietà: donne di oggi pongono domande*, in SALMIERI, Luca, VERROCCHIO, Ariella (a cura di), *op. cit.*, pp. 171-180, p. 171.

viene dal lavoro»³¹ e, allo stesso tempo, assumere che non si tratta dell'unico valore, né di quello decisivo, per definire la vita di una donna.

Adriana Nannicini insieme ad altre studiose, quali Teresa di Martino, Federica Giardini e Sandra Burchi, hanno riportato alla luce storie di donne e, nel raccontare le loro esperienze, hanno riformulato teorie, rinnovato paradigmi. Si è palesata così la necessità di provare ad andare oltre la mera cronaca per provare ad analizzare le diverse ed “eccentriche” forme di ri-collocazione in un universo lavorativo soggetto al repentino restringimento delle possibilità.

Ri-pensarsi e re-inventarsi, nel critico quadro dell'economia attuale, vuol dire autodeterminazione e rivendicazione di libertà; vuol dire «la possibilità di costruire una vita personale accanto a quella lavorativa (e soprattutto non dover scegliere tra le due), la certezza di dover mantenere il lavoro anche di fronte a eventi biografici come la nascita di una figlia o un figlio o l'insorgere di una malattia, così come la garanzia di poter progettare il proprio futuro»³².

Ma ri-definirsi vuol dire anche e soprattutto ri-prendersi “il tempo” della vita, simbolo di una riappropriazione di sé, in netta dissonanza con la frenesia dei tempi moderni. Come evidenziano Sandra Burchi e Teresa di Martino, «riappropriarsi degli spazi e dei tempi dell'esistenza di donne e uomini, è la condizione per creare i requisiti di una libertà che prescinda dal contratto e quindi dal denaro»³³.

Le parole della sociologa Marina Piazza, esprimono efficacemente la necessità di riflettere e ripensare il tempo per le donne e non solo:

[...] il concetto di tempo per sé non è stato solo un concetto per riflettere sul tempo delle donne, ma un concetto per ridisegnare il tempo delle donne e, ridisegnando il tempo delle donne, ridisegnare il tempo individuale e sociale di tutti, uomini e donne³⁴.

Manca il tempo, questo è il problema, e “correre” diviene la – non tanto nuova – parola d'ordine per far fronte a tutti quegli impegni senza fine.

La consapevolezza di questo saccheggio ai danni del tempo ha scosso l'animo di coloro che della riconquista degli spazi di libertà – e di vita – ne hanno fatto la loro bandiera. Donne stanche di dover vivere come prigioniera sotto il giogo capitalistico, che ha arbitrariamente deciso le regole, per nulla umane, dei tempi della vita. Intrappolate in quel frenetico *tran-tran* quotidiano, alcune di loro hanno provato a svincolarsi da quelle dinamiche di potere che hanno «imposto

³¹ *Ibidem*.

³² MURGIA, Annalisa, *Il lavoro scompare insieme alle rose. Nei labirinti della precarietà*, in BURCHI, Sandra, DI MARTINO, Teresa (a cura di), *Come un paesaggio. Pensieri e pratiche tra lavoro e non lavoro*, Roma, Iacobelli, 2013, pp. 134-146, p. 143.

³³ BURCHI, Sandra, DI MARTINO, Teresa, *Introduzione*, in IID. (a cura di), *op. cit.*, pp. 11-20, p. 14.

³⁴ PIAZZA, Marina, *Nel corso dei tempi*, in BURCHI, Sandra, DI MARTINO, Teresa (a cura di), *op. cit.*, pp. 147-157, p. 148.

all'intera società la stretta maglia di un tempo astratto, nella quale tutti noi siamo stati rinchiusi come segmenti di un grande orologio perennemente in moto»³⁵.

4. Il ritorno a casa

Il lavoro di Sandra Burchi, *Ripartire da casa*³⁶, dà voce ad alcune di loro. Nel suo libro l'autrice si sofferma sulla sempre più dilagante "moda" della de-standardizzazione generale del mondo del lavoro. Il ritorno a casa, in questo caso, permette a molte donne di non rinunciare alla propria occupazione; questo è il caso della restauratrice Francesca, con il suo oliveto, o quello della "rivoluzionaria" Gianna.

Senza far troppo rumore, la scrittrice ci consente di rovistare dentro queste inusuali vite femminili comodamente da casa nostra, permettendoci allo stesso tempo, sfogliando le sue pagine, di imbatteci in veri e propri laboratori di strategie atti a rispondere «alla crisi e all'incapacità del mercato di rigenerare se stesso»³⁷.

Si rivendica, tra queste storie, un modo di essere differente da quello preconstituito. Per ciò che concerne il lavoro, l'organizzazione del tempo e della vita, queste donne decidono di prendere le distanze dall'attuale fenomeno di auto-sfruttamento, scelgono di non intrappolarsi nelle innumerevoli gabbie-categorie di lavoratrici sottopagate, si pongono ai margini delle logiche lavorative capitalistiche, si danno un nuovo nome – o meglio – non se lo danno affatto. Ma questo "sovversivo" tutto femminile, messo in atto dalle stesse, nel suo imporsi e scontrarsi con le dinamiche vigenti, porta inevitabilmente con sé i graffi della lotta. Visibili sono ancora quegli stessi svantaggi che pesano sulle loro esistenze – «i pochi diritti, i pochi soldi, la totale incertezza e precarietà»³⁸ – anche se d'altro canto si acquistano forme di autogoverno e autodeterminazione; un piccolo margine di libertà che richiede una costante difesa.

In tutte le storie di donne riportate da Sandra Burchi, la questione del tempo è molto sentita. Le protagoniste cercano di gestire le loro attività in maniera efficace, in modo da rendere le loro giornate produttive; e tutte si muovono in un tempo che viene definito «liquido»³⁹, in quanto prende la forma che gli viene data.

Riconquistare una "signoria sul tempo di vita" [...] è la soluzione adottata non solo per fronteggiare l'incertezza e la difficoltà di prevedere il futuro, ma per resistere nel presente,

³⁵ BEVILACQUA, Piero, *Miseria dello sviluppo*, Roma-Bari, Laterza, 2009, p. 57.

³⁶ BURCHI, Sandra, *Ripartire da casa. Lavori e reti dello spazio domestico*, Milano, FrancoAngeli, 2014.

³⁷ *Ibidem*, p. 22.

³⁸ *Ibidem*, p. 23.

³⁹ *Ibidem*, p. 110.

imparando da una parte a distribuire nel tempo le cose da fare, dall'altra a "liberare" il tempo da questa pressione. Uso del tempo e dimensioni di senso sono strettamente collegati, ma il loro legame, perseguito con passione, è minacciato dalla mancanza costante di riconoscimento economico⁴⁰.

Evidente è la natura irregolare di queste figure lavorative: le identità professionali, difficilmente identificabili, sono riconosciute come *borderline*. Tutte gestiscono nel medesimo tempo più progetti e spesso di diversa natura tra loro. Tale fluidità nell'approccio lavorativo innesca, nelle protagoniste, una relazione che può essere definita e attiva, per nulla rigida e strutturata, nei confronti dell'identità lavorativa.

Questo loro muoversi alla ricerca di strade sterrate, si palesa quale totale forma di distacco e di ribellione dal "percorso battuto" e imposto dalle perverse dinamiche capitalistiche.

Tutte le intervistate «sanno di essere al centro di qualcosa, di una frattura rispetto al passato e non si collocano nostalgicamente in un orizzonte di "fine del lavoro" alla ricerca di garanzie perdute, in qualche modo hanno voltato pagina»⁴¹.

La frattura con quello che era il lavoro standard si manifesta apertamente:

Se c'è qualcosa che assomiglia ad un sentimento di rivendicazione parte da qui, dal riconoscersi dentro una situazione non facile e di provare a farcela. Aver imparato a far fronte a una complessità che si è presentata inaspettatamente, rispetto alle generazioni precedenti, e ancora tutta da regolamentare⁴².

Il disallineamento delle figure lavorative presentate dall'autrice stona con le caratteristiche del paradigma produttivo attuale. Le condizioni lavorative proprie delle ultime generazioni, quando esse si manifestano, tra bassi redditi, discontinuità e rischi, sono ritenute insostenibili e non umane dalle donne prese in esame, poiché sottraggono consistenti porzioni di libertà all'individuo; la stessa violata libertà che non ci porta a declinare l'inappropriato incarico di turno poiché, per quanto precario, è pur sempre un lavoro.

La perversa filosofia del piegarsi alla precarietà ha innescato – e continua a produrre – negli attori sociali quel malsano atteggiamento di grata sottomissione di fronte alle inaccettabili proposte lavorative, che non prevedono la componente umana di progetti futuri, maternità, vita.

⁴⁰ *Ibidem*, pp. 110-111.

⁴¹ *Ibidem*, p. 137.

⁴² *Ibidem*, p. 138.

Ma c'è chi decide di “ridimensionarsi”, lavorando in piccola scala; alcune “pedine” della mostruosa scacchiera sociale «scavalcano e mettono in discussione abitudini consolidate»⁴³, partendo dalle loro mura domestiche. Voci discordanti, ma forse non troppo fuori dal coro.

Sandra Burchi, con i suoi racconti di esperienze altre, Adriana Nannicini, con i suoi studi e riflessioni, insieme a tante altre donne e studiose, hanno messo a fuoco quel cambiamento che sta tuttora avvenendo e che si colloca al centro di una discussione politica che richiama nuovi interrogativi sul lavoro e legittima, ancora una volta, uno sguardo tutto al femminile⁴⁴.

5. Il ritorno alla terra

Vorrei infine porre l'attenzione su un'altra inusuale situazione che è venuta configurandosi in questi ultimi anni di crisi e mutamenti e che è stata definita da molti un «ripopolamento delle campagne»⁴⁵. Il forte impatto della presenza giovanile nell'agricoltura italiana è ormai una realtà che, in questo clima di precarietà insostenibile, sta prendendo sempre più piede. Che il drastico aumento sviluppatosi possa essere letto come una risposta “rumorosa” delle nuove generazioni, per fare breccia in quell'assordante panorama che vede il mercato del lavoro poco attento alla vita e ai suoi tempi⁴⁶, sembra non essere una teoria tanto assurda.

Mi sono servita della parola “rumore” non a caso. Leggendo le storie di questi giovani uomini e giovani donne (soprattutto donne⁴⁷), la tematica ricorrente del tornare ad una vita semplicemente diversa e slegata dalle logiche capitalistiche si fa evidente. Le loro scelte, molte già riportate in *Ripartire da casa*⁴⁸ da Sandra Burchi, irrompono nello scenario attuale e si scontrano, quale drastica reazione, con le inumane regole imposte; le loro scelte, queste scelte, fanno sicuramente tanto rumore.

Se brevemente ci soffermiamo sulle caratteristiche del subentro nel campo del lavoro agricolo possiamo imbatterci in sostanziali e profondi mutamenti che si palesano quale dato fondamentale

⁴³ *Ibidem*, p. 141.

⁴⁴ Cfr. NANNICINI, Adriana, *op. cit.*, p. 173.

⁴⁵ AIELLO, Carlo, *Ruritalia. La rivincita delle campagne*, Roma, Donzelli, 2009, p. 29.

⁴⁶ Approfondimenti in merito li possiamo trovare in diversi libri scritti negli ultimi anni. Volendo riportarne qualcuno, un accurato studio è quello sopraccitato di Carlo Aiello, (AIELLO, Carlo, in *Ruritalia. La rivincita delle campagne*, Roma, Donzelli, 2009, pp.) o ancora quello di Valerio Merlo: (MERLO, Valerio, *Voglia di campagna*, Troina, Città Aperta, 2006), più attento a cogliere le motivazioni e il significato sociologico del desiderio di campagna.

⁴⁷ Per maggiori approfondimenti si veda la sitografia contenuta in: OMBRELLINI, Silvia, «Contadine innovative: 4 storie di giovani donne che tornano alla terra», in *Ecobnb*, 15 giugno 2016, URL: <<http://ecobnb.it/blog/2016/06/contadine-innovative-giovani-donne-terra/>> [consultato il 4 novembre 2017]; VENTURI, Iliara, «Storie di donne che hanno cambiato lavoro. E vita», in *la Repubblica.it*, 6 giugno 2014, URL: <<http://ballaconleibologna.blogautore.repubblica.it/2014/06/06/storie-di-donne-che-hanno-cambiato-lavoro-e-vita/>> [consultato il 4 novembre 2017].

⁴⁸ BURCHI, Sandra, *Ripartire da casa: lavori e reti dallo spazio domestico*, Milano, Franco Angeli, 2014.

per comprendere la portata di tale evento; non si riscontra più una trasmissione verticale (da padre agricoltore a figlio) ma obliqua (subentro *ex novo*)⁴⁹.

Altre strategie sono qui messe in atto per ri-collocarsi nuovamente e ri-prendersi il tempo da un sistema che nulla più considera e nulla più ascolta. Sono spesso donne, giovani e con una o più lauree in tasca a scegliere di abbandonare la città e i suoi ritmi per ritornare alla vita. I numeri cominciano così a salire esponenzialmente:

Secondo Coldiretti le imprenditrici agricole sono aumentate del 63% dal 2014 al 2015 (con una crescita doppia rispetto a quella degli uomini). E a grazie a loro, l'agricoltura cambia, incontra la tecnologia, apre le porte a nuove forme di turismo sostenibile e torna a essere sempre più spesso biologica⁵⁰.

Molto si potrebbe dire soffermandosi su tale atipico "movimento" di giovani, molte ed interessanti potrebbero essere le storie da raccontare, alcune delle quali già presenti in *Ripartire da casa* di Sandra Burchi, ma ciò che a noi preme ora sottolineare è semplicemente la presenza e la portata di tale fenomeno.

Il ritorno ad una dimensione umana riecheggia quale monito tra le prime file delle nostre sensibili combattenti, le donne che nel loro "piccolo" giocano una partita essenziale per uno scacco matto allo *status quo*.

La cosiddetta globalizzazione, salutata negli anni Novanta del secolo scorso come "la ripresa del cammino dell'intera umanità verso il benessere e la collaborazione", non è altro che uno spazio globale, abitato da un potere pervasivo entrato ormai anche negli spazi più sottili dei corpi umani, al quale corrisponde, in maniera asimmetrica, un tempo che dissolvendosi in una nebulosa moltitudine di vite frammentate e spezzate, prive di narrarsi e di riconoscersi, assume l'inedita caratteristica di un non-tempo⁵¹.

In questa breve trattazione ci si è voluti concentrare sul coraggio di quelle donne che si trovano troppo spesso a dover arginare, con metodi non convenzionali, lo straripamento delle prepotenti dinamiche attuali. Anime controcorrenti, sempre umane e sicuramente non indifferenti a quelle sottili e oscure trame che oramai avvolgono tutti.

⁴⁹ Cfr. ADINOLFI, Felice, DE ROSA, Marcello, *Implicazioni alla luce del percorso di riforma della politica agricola comune*, in SABBATINI, Massimo (a cura di), *Pressione socio-economica e strategie emergenti delle aziende agricole*, Milano, FrancoAngeli, 2011, pp. 207-222, p. 220.

⁵⁰ OMBRELLINI, Silvia, «Contadine innovative: 4 storie di giovani donne che tornano alla terra», in *Ecobnb*, 15 giugno 2016, URL: <<http://ecobnb.it/blog/2016/06/contadine-innovative-giovani-donne-terra/>> [consultato il 4 novembre 2017].

⁵¹ TARANTINO, Stefania, *Introduzione*, in DINI, Tristana, TARANTINO, Stefania (a cura di), *op. cit.*, p. 8.

La consapevolezza di essere nella stessa precaria condizione esistenziale, come suggerisce Patrizia, raccontando la sua storia nel volume *Di condizione precaria*⁵², potrebbe dare i suoi frutti se vista nell'ottica di un riavvicinamento delle persone. Il contatto emotivo innescato potrebbe forse essere l'unica garanzia di sopravvivenza, il darsi la mano l'unico modo per camminare, poiché come dichiara Gramsci:

L'indifferenza è il peso morto della storia. È la pala di piombo per il novatore, è la materia inerte in cui affogano spesso gli entusiasmi più splendidi, è la palude che recinge la vecchia città e la difende meglio delle mura più salde, meglio dei petti dei suoi guerrieri, perché inghiottisce nei suoi gorghi limosi gli assalitori, e li decima e li scora e qualche volta li fa desistere dall'impresa eroica⁵³.

6. Conclusione

Attraverso le storie di esperienze di Sandra Burchi e le riflessioni di donne come Anna Nannicini ed Eloisa Betti, che hanno accompagnato il nostro cammino fino ad ora, siamo giunti alla conclusione che sono stati stravolti i paradigmi costituenti del lavoro inteso quale perno della società e forgiatore d'identità. Avendo fatto esperienza della precarietà, uomini ma principalmente donne hanno messo in discussione il modo in cui guardavano se stessi e le loro occupazioni per ricollocarsi in maniera ottimale in un contesto che dell'instabilità ha fatto la sua principale qualità.

Questa breve trattazione, più che puntare il dito sulle disuguaglianze vigenti tra uomini e donne, ha preferito affrontare la tematica in altro modo: partire dall'instabile condizione femminile come posizione da cui ri-pensare una giustizia che guardi verso tutti. La scomoda situazione delle donne si offre in tal modo funzionale per un più ampio discorso, che abbracci trasversalmente tutti coloro che sono ai margini della società.

Rifacendoci alle parole di Goffredo Parise, potremmo ora ultimare la trattazione ponendo un ultimo quesito che il giornalista snocciolò in una dialettica *ad hoc*, dopo essersi confrontato con quell'immondezzaio che è la situazione attuale; e se il rimedio fosse la povertà?

Il nostro paese si è abituato a credere di essere troppo ricco. [...] Tutti i nostri ideali sembrano concentrati nell'acquisto insensato di oggetti e di cibo. Si parla già di accaparrare cibo e vestiti. Questo è oggi la nostra ideologia. E ora veniamo alla povertà. [...] Povertà è una ideologia, politica ed economica. Povertà è godere di beni minimi e necessari, quali il cibo

⁵² TOMMASI, Martina, VERROCCHIO, Ariella, *Soggettività al lavoro. Storie di donne*, in SALMIERI, Luca, VERROCCHIO, Ariella (a cura di), *op. cit.*, pp. 139-170, p. 150.

⁵³ GRAMSCI, Antonio, *Odio gli indifferenti*, Milano, Chiarelettere, 2011, p. 3.

necessario e non superfluo, il vestiario necessario, la casa necessaria e non superflua. [...] Povertà vuol dire rifiutarsi di comprare robbaccia. [...] Povertà significa, insomma, educazione elementare delle cose che ci sono utili e anche dilettevoli alla vita. [...] Tutto il nostro paese, che fu agricolo e artigiano (cioè colto), non sa più distinguere nulla, non ha educazione elementare delle cose perché non ha più povertà. Il nostro paese compra e basta. [...] La povertà [...] è conoscere le cose per necessità. [...] La povertà, infine, si cominci a impararlo, è un segno distintivo infinitamente più ricco, oggi, della ricchezza. Ma non mettiamola sul mercato anche quella. [...] Teniamola come un bene personale, una proprietà privata, appunto una ricchezza, un capitale: il solo capitale nazionale che ormai, ne sono profondamente convinto, salverà il nostro paese»⁵⁴.

⁵⁴ PARISE, Goffredo, «Il rimedio è la povertà», in *Globalist*, 8 maggio 2016, URL: < <http://www.globalist.it/culture/articolo/77560/il-rimedio--la-povert.html> > [consultato il 4 novembre 2017].

L'AUTORE

Raffaella IORIO ha conseguito la laurea triennale in Antropologia, Religioni e Civiltà Orientali presso l'Università di Bologna con una tesi intitolata Napoli: un'antropologia dei "bassi". Attualmente è iscritta al corso di laurea magistrale in Scienze Storiche e Orientalistiche, curriculum studi orientali dell'Università di Bologna.

URL: < <http://www.studistorici.com/progett/autori/#Iorio> >